



CHIARA POLETTI

La lunga strada della ristrutturazione e dell'innovazione commerciale in Italia ha portato, oggi, a una quota di distribuzione moderna ormai pari a quella degli altri Paesi europei. Gli anni Ottanta sono stati caratterizzati dalla diminuzione del numero dei negozi di alimentari al dettaglio: 40.000 esercizi in meno, con percentuali che, dall'83 all'89 vanno dal 9,5% nell'area nord occidentale, all'8,7% nel Mezzogiorno, al 7,4% nell'Italia nord orientale e al 5,9% in quella centrale. In compenso è triplicato il numero dei supermercati moderni, e gli ipermercati superano il centinaio di unità.

Nel decennio appena concluso sono entrati più di 1600 supermercati e oltre 60 ipermercati: una presenza che ha permesso di rafforzare il sistema del self service e di portare la quota di mercato della rete moderna oltre la fatidica soglia del 30%.

Sotto il profilo dei nomi dei soggetti entrati in questo mer-

Il processo di ammodernamento della rete commerciale degli anni Ottanta è risultato vincente. Superata la soglia del 30% della quota di mercato, l'Italia si allinea agli altri Paesi europei

# Programma Ipercoop: fioriscono i giganti della distribuzione

I principali indicatori economico-strutturali delle maggiori cooperative di consumatori

	1986	1987	1988	1989	1990
Aziende	18	18	20	21	21 (a)
Punti vendita	536	531	559	554	561
Area vendita	300	324	382	409	441 (b)
Vendite con. cost.	3.627	4.086	4.759	5.517	6.331 (c)
cost.	1.765	1.883	2.034	2.194	2.344 (d)
Addetti	16.100	17.300	19.100	20.100	21.400
Soci	1.429	1.537	1.671	1.804	1.932 (e)

(a) Si tratta di 21 cooperative, che comprendono anche le tre aziende che gestiscono tre degli otto ipermercati Coop; il 4,9% di quelle aderenti alla Lega. Gestiscono il 43,8% dei punti vendita, assorbono il 78% della manodopera e contribuiscono alle vendite lorde complessive per l'85%. Analoghi indicatori, sul totale dei soci: (b) in migliaia di mq; (c) vendite di lordo IVA in miliardi di lire correnti; (d) vendite di lordo IVA in miliardi di lire correnti; (e) in migliaia.

prattutto il rafforzamento di un gruppo di grandi e medio grandi aziende (da 22 a 18 nel periodo '83-'87, per effetto di fusioni ed incorporazioni e poi di nuovo a 21 per la nascita di tre società Ipercoop), che hanno condotto in porto un'o-

perazione di ristrutturazione e ammodernamento non solo nella rete di vendita, ma anche delle strutture gestionali e organizzative, quindi dello stesso sistema.

Le cifre riassumono molto bene la situazione. Complessivamente il numero di aziende, in un decennio, è diminuito di cento unità: i punti vendita sono scesi da 1500 a 1280, anche se le maggiori coop hanno mantenuto il loro parco negozi tra le 500 e le 600 unità, come saldo tra aperture e chiusure.

L'area di vendita, al contrario, si è sviluppata notevolmente: da 330.000 a 585.000 metri quadrati. L'incidenza delle maggiori coop è cresciuta ulteriormente, dal 66 al 75 per cento, con un raddoppio della superficie del singolo punto vendita, da 380 a 786 in media.

Le vendite lorde delle maggiori coop sono cresciute, mantenendo prezzi costanti, di circa due volte e mezzo guidando di fatto lo sviluppo economico del sistema coop; la loro incidenza sulle vendite complessive è salita, infatti, dal 75% all'85%.

Anche l'impatto sul mercato del lavoro si è rivelato consistente: circa 13.000 nuovi addetti nel decennio, tutti o quasi assorbiti dalle maggiori coop. Ancora più forte l'impatto sulla base sociale, con un milione e trecentomila soci in più: è stata sfondata la soglia dei due milioni, con una previsione di altri 1,5 milioni e mezzo per il 1993.

È naturalmente cambiata la struttura qualitativa della Coop: l'intera rete si è riqualifi-

cata in senso innovativo, il che ha significato la scomparsa della formula «discount» tradizionale e la drastica riduzione dell'area di vendita delle «superette» e dei supermercati soltanto alimentari, per rafforzare la presenza dei supermercati integrati e avviare il programma Ipercoop. È cresciuta l'informalizzazione delle strutture gestionali e organizzative, e l'attenzione al livello qualitativo dei prodotti distribuiti e dei servizi connessi: non a caso cala lo spazio teoricamente controllato da ciascun addetto. L'avvento degli Ipercoop, insieme alla crescita dei supermercati integrati, ha comportato uno sviluppo delle vendite non alimentari: una grossa novità per il sistema Coop.

Complessivamente i risultati dell'ultimo anno mostrano un ottimo andamento. Nel 1990 il complesso delle maggiori cooperative di consumatori ha realizzato vendite lorde al dettaglio per oltre 6300 miliardi di lire, con un incremento del 14,8% rispetto al 1989. Un valore soddisfacente, in linea con la dinamica degli anni Ottanta.

## Le magnifiche quattro targate E R

Sono quattro le principali cooperative dell'Emilia Romagna. Una grossa forza, che occupa la zona d'Italia in cui la Coop è maggiormente diffusa. Sono recentissimi i dati dei bilanci delle quattro aziende: Emilia Veneto, che copre l'area di Bologna e del basso Veneto; Estense, frutto dell'unificazione tra Coop Modena e Coop Ferrara; Nordemilia, che copre Reggio Emilia, Parma, Mantova; Romagna Marche, presente a Ravenna, Forlì e nelle Marche. E sono bilanci tutti molto brillanti. La Coop Emilia Veneto registra un fatturato 1990 di oltre 723 miliardi, e 32,7 miliardi di utile. L'aumento rispetto all'anno precedente è stato del 17%, un contributo importante è venuto dall'Ipercoop, il cui successo testimonia il gradimento dei consumatori bolognesi. Sono anche aumentate le adesioni di nuovi soci: il numero attuale è di 189.225. Cresce anche il prestito sociale, del 13% rispetto allo scorso anno, per un totale di 377,8 miliardi di lire. Brillantissimi i risultati di Coop Estense nel bilancio 1990. Il dato più eclatante è quello del-

l'utile di esercizio, che tocca i 21 miliardi di lire, contro i 12,6 dell'89. Il fatturato complessivo è stato di 675 miliardi, di cui quasi la metà ottenuti attraverso sette strutture di vendita - 2 Iper e 5 integrati - mentre il resto è ricavato dagli altri 42 punti vendita. La cooperativa conta 163.648 soci che sono aumentati del sette per cento, rispetto all'anno precedente. Nel corso del '90 le nuove aperture di Coop Estense hanno consentito l'incremento del 21% delle vendite. Un po' meno ampia la dimensione della Coop Nordemilia, che vede tra i dati salienti del 1990 l'incremento della superficie complessiva di vendita - oltre 42 mila metri quadrati - e del capitale sociale, da 5197 a 6100 milioni. Quasi raddoppiati, infine, gli investimenti, passati da 27 a 45 miliardi, per immobiliizzazioni tecniche, e da 3,3 a 6 per quelle finanziarie. Cinque nuove aperture e quasi diciotto miliardi di investimento il primo dato che salta all'occhio nel bilancio di Coop Romagna Marche. Il fatturato è stato di 321,4 miliardi, con un incremento dell'otto per cento rispetto all'anno precedente e un utile percentuale quasi raddoppiato, in cifra assoluta pari a 14,5 miliardi. Cresce anche la base sociale, arrivando a 103.000 persone. Ammodernamento continuo, investimenti e cura del consumatore-socio, sono i motivi di un successo che non accenna a diminuire, anzi...

## L'olivicoltura rivive, grazie alla cooperazione

SILVANO GORUPPI

Al confine orientale del Paese, l'olivicoltura è stata riscoperta grazie all'iniziativa della cooperazione. In provincia di Trieste l'uliveto era noto sin dai tempi dei romani, ma in questo secolo - per svariati motivi - questo settore dell'agricoltura è stato spesso e parecchio «effortente». Il colpo di grazia l'aveva dato, nel 1929, una tremenda gelata, nell'anno ricordato da tutti per l'eccezionale freddo. Nel dopoguerra, a poco a poco, l'olivo ha segnato una ripresa. Dall'immediata periferia di Trieste, giù verso Muggia e l'Istria, ogni borgo aveva i suoi uliveti, con una piccola produzione frastagliata di 3-4 quintali per famiglia. Una nuova ricaduta si è avuta negli anni Sessanta, a causa della trasformazione della società e dello sviluppo edilizio, che ha sottratto molte aree agricole alla periferia e al contado. I produttori dell'olio d'oliva erano rimasti in pochi. E questi, per spremere le verdi olive, dovevano recarsi a Bassano del Grappa, sede del più vicino frantoio.

È stato allora - dice Boris Mihalich, presidente della «Cooperativa agricola di Trieste» in cui è forte la presenza dei cittadini appartenenti alla minoranza nazionale slovena - che abbiamo preso l'iniziativa di costruire un frantoio sociale, di tipo classico, ma meccanizzato, inaugurato a Bagnoli nel 1976. Allora ci si è avvalsi dei contributi previsti dalla legge Cee per le colture mediterranee; contributi che abbiamo utilizzato anche per avviare 15 ettari di nuovi uliveti». Con l'apertura del frantoio della Co-



Particolare di una pianta d'olivo, coltura «storica» del Friuli Venezia Giulia

perativa - che ancor oggi continua a essere l'unico del Friuli Venezia Giulia - l'olivicoltura si è ulteriormente sviluppata. Tanto che nel 1985 nella zona industriale di Trieste ne è stato aperto un altro a ciclo continuo. «Dei nostri oltre 600 soci, circa 270 si dedicano all'olivicoltura e quindi si servono del frantoio sociale - sottolinea Boris Mihalich -». Annualmente lavoriamo circa 1700 quintali di olive pregiate della zona, che rendono (al 23-24%) circa 500 quintali di olio ricercatissimo. Il costo del frantoio è di 22 mila lire per quintale. La domanda è di molto superiore all'offerta e questo settore richiama sempre più l'interesse degli «addetti ai lavori», compresa l'Ersa e la Camera di commercio.

La Cooperativa Agricola di Trieste è molto importante per la non certo ricca e spesso sottovalutata agricoltura locale. «Abbiamo quattro negozi legati all'attività del settore e anche un'officina per la riparazione dei mezzi meccanici - prosegue Mihalich -». Possiamo dire di essere una cooperativa che assicura ai suoi soci i servizi più importanti, legati a quella che è la loro quotidiana attività. Un campo in cui ci stiamo allargando, assicurando interessanti collegamenti alle cooperative del settore agroalimentare italiano, e quello dell'«export-import». Si stanno infatti intensificando i rapporti, iniziati nel passato, con il movimento cooperativo ed economico dei diversi Paesi dell'Est. Trieste, e nel caso specifico la Cooperativa Agricola, sono un punto di riferimento basilare per la cooperazione e la

collaborazione con l'area a oriente della città. Lo indica chiaramente il fatto che la Cooperativa Agricola di Trieste ha già un ufficio di rappresentanza a Praga e che prossimamente ne aprirà uno anche a Budapest. I risultati raggiunti e le prospettive indicano che la strada intrapresa è quella giusta.

Il frantoio sociale - prosegue con orgoglio Boris Mihalich - è stato, e deve essere il nostro simbolo. Quello dell'impegno a far crescere e sviluppare la nostra agricoltura, con particolare riferimento all'olivo. In questo quarto di secolo siamo cresciuti; con noi sono aumentate le esigenze, sono cambiati anche i frantoi. Anche l'ultimo, quello del 1985, che ci sembra inaugura-

## Da Trieste sussidi e borse di studio siglate Coop Op

Il primo supermercato italiano è stato inaugurato all'ombra di San Giusto 35 anni fa, con il marchio delle Cooperative Operative di Trieste, dell'Istria e del Friuli. L'apertura del moderno punto di vendita, nel centralissimo viale XX Settembre ha segnato una svolta nella cooperazione della regione, dando avvio a una fase di rinnovamento della rete distributiva, in continuo sviluppo.

Il primo spaccio sociale era stato inaugurato oltre mezzo secolo prima, nel 1903, nel popolare rione di San Giacomo, con una grande festa. La timida esperienza di inizio secolo - attraverso mille peripezie, lotte, la triste parentesi del ventennio, una contrastata ripresa nel dopoguerra - si è andata sviluppando negli anni ed oggi le Coop-Op possono presentarsi con un biglietto da visita di tutto rispetto, sul quale sta scritto che i punti vendita sono diventati 34, sparsi un po' in tutta la regione. Gli spacci tradizionali si sono trasformati in moderni *supercoop*, ai quali si sono aggiunti, in tempi recenti, alcuni modernissimi *discount*.

Ai punti vendita si rivolgono soci e non. I soci sono 22.000 e per loro le Cooperative Operative svolgono un'attività sociale particolarmente attenta. L'ente non ha finalità di lucro né speculative, quindi destina ingenti somme a iniziative rivolte a coloro che giustamente vengono ritenuti i «padroni» delle Cooperative Operative, sebbene dalla fondazione ad oggi i rapporti tra socio ed ente si sono radicalmente modificati. Maggiori interessi sono riservati ai soci che considerano le Cooperative Operative la banca di famiglia per depositare i loro risparmi. Parte degli utili vengono annualmente desti-

nati a sussidi scolastici e borse di studio per i figli dei soci. Per l'anno scolastico appena concluso ne sono stati erogati 350.

Le Cooperative Operative, trasformate e ammodernate intendendo stare al passo coi tempi, in tutti i settori. Non sono state trascurate neppure le sponsorizzazioni: ne vengono assicurate a vantaggio «su tutta la piazza» sempre mirate a favorire le iniziative sociali e di carattere popolare, contribuendo nel contempo a far conoscere il nome delle Coop-Op. Incisiva è la presenza nel settore sportivo, dove il maggiore impegno è rappresentato dalla «presenza economica» nella elezione dello sportivo dell'anno. Non sono state trascurate neanche le attività di carattere ecologico in difesa dell'ambiente - con costanti rapporti e sostegni a favore del WWF. Una iniziativa particolare è stata quella indirizzata all'incremento dell'educazione alimentare dei bambini, svolta attraverso attività teatrali.

Sono trascorsi quasi novanta anni da quando nel lontano 1903 a San Giacomo venne tagliato il nastro inaugurale del primo spaccio sociale. Alle soglie del Duemila la cooperazione è una realtà sociale ed economica importante. Le Coop-Op fanno parte di questa realtà attraverso i quotidiani contatti con il mondo della cooperazione, sia in Italia che in campo internazionale. La sede centrale si trova a due passi dall'Arsenale Triestino San Marco, poveri resti di un ricco passato industriale ed operaio. Ma il carattere operaio delle cooperative deve essere perpetuato ed incentivato nel mondo di oggi, con il ricordo delle tradizioni di ieri.